

» » Dossier/ La questione generazionale

Il difficile rinnovamento italiano

I giovani non riescono a sostituire i vecchi leader. Vale in politica, ma anche nel resto della società. C'è un iter pieno di ostacoli, e che non premia il merito, o sono **i ragazzi che non hanno il coraggio di sfidare chi li ha cooptati?**

Giorgia Meloni

“Sistema oligarchico arduo da abbattere”

Intervista

FRANCESCO MOSCATELLI

La deputata del Pdl **Giorgia Meloni**, 36 anni, è una mosca bianca della politica italiana: è entrata nel consiglio provinciale di Roma a 19 anni, a 29 è stata eletta per la prima volta alla Camera e, dal 2008 al 2011, è stata il più giovane ministro della storia repubblicana, con delega alla Gioventù.

Onorevole **Meloni**, nell'editoriale di ieri su *La Stampa* Luca Ricolfi tocca un tasto dolente del sistema politico italiano: l'incapacità di ricambio della leadership. Perché Bossi, Berlusconi e Bersani, per non parlare di Pannella, sono intoccabili?

«Durante la Seconda Repubblica abbiamo avuto partiti con una forte leadership carismatica dove il rapporto con il Capo è stato molto profondo. Ma la leadership non c'entra con l'anagrafe. Credo che in politica valga sempre il dato del consenso: ha più peso chi ha maggiore empatia con l'elettorato. Non è un problema di nomi e di incarichi ma di un sistema oligarchico e autoreferenziale che va cambiato: dalle liste bloccate al finanziamento pubblico».

Lei dice che in politica conta il carisma. D'accordo. È tutta incapacità dei giovani o ci sono anche delle barriere strutturali?

«Le barriere ci sono. Eccome. La Costituzione dice che prima dei 25 anni non si può essere eletti alla Camera, e che prima dei 40 non si può entrare al Senato. Eppure si può votare a 18 anni. È un paradosso. Varrebbe la pena di cambiare la Costituzione: forse a 18 anni non tutti sono maturi per fare i parlamentari, ma non si può escludere a priori che ci sia qualcuno in grado di farlo. Il discorso vale anche nel mondo del lavoro: non si premia mai il merito, sempre l'anzianità di servizio».

Infatti il problema non riguarda solo la politica: accade lo stesso all'interno delle imprese, dei sindacati, delle associazioni. Sono i giovani a non farsi avanti o gli over 50 che mettono i bastoni fra le ruote?

«In Italia c'è stata una generazione che ha costruito delle barriere al ricambio. Questo è un dato storico e sociologico. Il paradosso è che a costruirle sono stati i ragazzi del '68, quelli che volevano la gioventù al potere. Peccato che la regola valesse finché erano giovani loro...».

Ricolfi sostiene che in Italia anche chi è capace va avanti per cooptazione e che poi, sentendosi in debito con chi l'ha chiamato, non prova a farsi avanti. Come si può cambiare questo meccanismo perverso?

«Nessuna generazione regala spazi alla successiva. Non si è

mai visto nella storia. Bisogna avere la forza e la capacità d'imporsi. Però bisogna stare attenti a non farsi trascinare da interessi diversi dai propri. Ricordo che durante le contestazioni contro la riforma Gelmini, a Palermo, gli universitari facevano lezione all'aperto. Quelle lezioni erano tenute da un barone di Lettere Filosofia. Bene, nella stessa facoltà, c'erano altri quattro docenti con lo stesso cognome e nessuno dei contestatori aveva nulla da dire. Il merito non è nemico dell'uguaglianza, ma dell'egualitarismo».

Sabato a Pavia si sono riuniti i «formattori del Pdl». Alfano ha detto: «Abbiamo un grande partito che non ha una disfida generazionale all'interno». È d'accordo? «Fino a un certo punto. Nel Pdl c'è una classe dirigente intermedia, proveniente dal territorio, che andrebbe valorizzata di più. C'è tutto un mondo che oggi può fare la differenza che finora non ha avuto adeguato spazio. Alle ultime amministrative il Pdl è andato male, ma quelli andati meglio sono i giovani bravi e competenti. Non si tratta di ammazzare il padre, ma di cambiare le regole e di dare alle persone la possibilità di concorrere».



L'editoriale di Ricolfi

La malattia della riconoscenza

In Italia anche i meritevoli vanno avanti per cooptazione. A quel punto è naturale per il cooptato maturare un senso di riconoscenza che gli fa percepire ogni possibile battaglia futura come un tradimento.



■ Sulla Stampa di ieri il professor Luca Ricolfi si è interrogato sull'incapacità della politica, ma in fondo di tutta la società italiana, di rinnovarsi e di cambiare i suoi leader.

Sindrome Carlo d'Inghilterra

La generazione dei Fini, Casini, Maroni e Bonino ha atteso troppo a condurre le proprie battaglie. Quando ricambio ci sarà, è più facile che a imporlo saranno i 30-40enni di oggi.



Giorgia Meloni

Deputata del Pdl, 36 anni, ex ministro della Gioventù nel IV Governo Berlusconi